

Affidamento condiviso, non funziona la rotazione dei genitori in casa

Tribunale di Cuneo

I giudici accolgono la richiesta di vedere i figli in abitazioni separate

Patrizia Maciocchi

Nell'affidamento condiviso non funziona la scelta di lasciare la casa ai figli, facendo ruotare i genitori.

Il Tribunale di Cuneo, con la sentenza 137/2024 di ieri, torna sui suoi passi, rispetto alla decisione, confermata dalla Corte d'Appello di Torino (decreto 314/24) di far girare mamma e papà. Allora i giudici avevano affermato che l'interesse della prole a restare nella casa familiare è degno di tutela al punto di lasciare il focolare domestico ai minori, lasciando il ruolo di pendolari ai genitori. La condizione era di vivere nella stessa casa a settimane alterne, per stare vicino alle due figlie di 4 e 7 anni (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 marzo 2024).

Oggi l'interesse principale delle minori è quello di stare in un ambiente sereno. Per questo la coppia, non sposata ma che aveva convissuto per alcuni anni, con un ricorso congiunto ha chiesto al Tribunale di Cuneo di rivedere la condizione di "conviventi" a settimane alterne. Questo perché «a causa della eccessiva onerosità, anche emotiva - si legge nel ricorso - imposta alle parti dalla coabitazione alternata nella stessa casa, si palesavano insorgenze di fatto che non consentono la prosecuzione di detto ménage e,

pertanto i signori (...) hanno deciso di procedere alla modifica della regolamentazione dei diritti e degli interessi delle sopra indicate figlie minorenni». Al Tribunale di Cuneo non resta che accogliere la richiesta. È dunque confermato l'affidamento condiviso, con la possibilità di esercitare separatamente la responsabilità genitoriale nell'ordinaria amministrazione e agendo invece di comune accordo e nel rispetto reciproco, nelle decisioni di maggiore interesse per le figlie. La signora, che dispone di un'abitazione, lascia la casa familiare al padre.

Per l'avvocato Alessio Solinas che con i legali Nicola Schellino e Veronica Rinaldi ha difeso la mamma, «il fatto che queste persone non vivano più sotto lo stesso tetto ha riportato la serenità. Le liti erano frequenti e per motivi più banali: dai giocattoli delle bambine all'uso degli elettrodomestici».

Un epilogo annunciato per Carlo Rimini, professore di diritto privato all'Università degli Studi di Milano «La vicenda dimostra come sia difficile imporre soluzioni - dice Rimini - che incidono pesantemente sulla vita delle persone, se non c'è un accordo. Solo quando c'è sintonia formule come questa possono funzionare».

In effetti, a indicare la necessità di un accordo, per casi come quello esaminato dai giudici di Cuneo e di Torino, era stata la stessa Cassazione (ordinanza 6810/2023), che aveva sottolineato che l'opzione-casa ai figli «presuppone una seria e concordata organizzazione dei genitori a ciò funzionale, nel rispetto e nell'esercizio della responsabilità genitoriale di ciascuno».